



APRILE 2006

Cari Amici,

"L'amore — *caritas* — sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo".

Benedetto XVI, Enciclica "*Deus caritas est*", 25.12.2005

Auguri di Santa Pasqua

Marcello Perego
Banco Farmaceutico

NEWS



5 PER MILLE

Nella prossima dichiarazione dei redditi firma per il *Sostegno al Volontariato* e indica il codice fiscale del Banco Farmaceutico:

C.F. 13262910154

non ti costa nulla!

Guarda come vanno compilati i moduli



Se sei un farmacista: informa i tuoi clienti acquistando lo **shopper 5x1000** del Banco



Mini bag
Mini Strappo
Superomaggio

Ordina

La carità ha 141 volti

Matteo Moltrasio, direttore di Solidarietà nuova, illustra un progetto che permette a ragazzi disabili e svantaggiati di lavorare grazie all'aiuto di aziende che li "adottano a distanza" a cura di Francesca Glanzer

"La Carità ha 141 volti" è il nome di un progetto, unico nel suo genere, nato per aiutare 72 disabili e 25 ragazzi svantaggiati e per sostenere concretamente 44 progetti di accompagnamento lavorativo per persone diversamente abili, che lavorano in Solidarietà nuova cooperativa sociale, la realtà a cui ha dato vita, circa vent'anni fa, Lorenzo Crosta e nella quale sono occupate 1200 persone, la maggior parte delle quali è rappresentata da portatori di handicap, disagiati psichici, detenuti, ex tossicodipendenti e malati di Aids. Che si tratti di un progetto unico in Italia lo si può intuire facilmente, soprattutto perché è la prima proposta di adozione di disabili rivolta a imprese che, avvalendosi della "più dai meno versi", possono fare una donazione e aiutare "i ragazzi di Crosta" a lavorare e ad avere una vita più felice. Dell'iniziativa ci parla Matteo Moltrasio, direttore generale della Solidarietà nuova cooperativa sociale.

Sostenere il "lavoro diverso"

■ Perché è nato questo progetto?

«Questo progetto è nato come sostegno a Solidarietà nuova cooperativa sociale, la nuova realtà che raccoglie le varie esperienze nate a partire dal 1982 da Lorenzo Crosta e che si prefigge in tre anni di creare un modello di impresa sociale a oggi unico in Italia: un modello dove sono integrate realtà socio-assistenziali e realtà produttive per disabili e svantaggiati».

■ Di cosa si tratta?

«In pratica le aziende o i privati, usufruendo dei benefici della legge "più dai meno versi" (la possibilità di dedurre donazioni a onlus fino al 10 per cento del reddito e per un massimo di 70 mila euro) sosterranno economicamente la possibilità di ragazzi disabili e svantaggiati di lavorare all'interno della cooperativa».

■ Perché è stato definito "La carità ha 141 volti"?

«Perché il progetto ha lo scopo di sostenere innanzitutto economicamente l'impegno lavorativo di 72 ragazzi disabili e 25 svantaggiati; inoltre saranno garantiti 44 progetti di accompagnamento lavorativo per persone diversamente abili che, sotto forma di stage o borsa di studio, saranno formati e accompagnati al lavoro. È un gesto di carità legato al volto della persona, infatti il "sostenitore" avrà la possibilità di conoscere la persona che sostiene, ci saranno momenti conviviali e visite ai laboratori in cui sarà possibile conoscersi reciprocamente e rendersi conto del lavoro che viene fatto».

■ Con chi collaborate per la realizzazione del progetto?

«La collaborazione principale è con la Cdo di Milano, che nella persona del suo presidente si è impegnata ad aiutare la cooperativa a trovare imprenditori interessati al progetto. Collaboriamo inoltre con molti conoscenti, amici, persone incontrate in questi anni nel lavoro della cooperativa».

■ Come lo state rendendo noto?

«La campagna è stata lanciata con un incontro pubblico il 17 dicembre a Milano e devo dire che stiamo raccogliendo numerose adesioni: tali adesioni provengono da rapporti con imprenditori e amici già consolidati da tempo, ma ciò che stupisce è l'adesione entusiasta anche di persone o aziende che hanno conosciuto da poco la nostra esperienza, ma che riconoscono la grande valenza sociale e umana della nostra iniziativa e sono disponibili a impegnarsi da un punto di vista sia umano che economico».

■ Che obiettivi vi prefiggete di raggiungere?

«Ci prefiggiamo innanzitutto di raccogliere tutte le adesioni per le "adozioni" (al momento sono 130 le aziende che hanno aderito) e, cosa non meno importante della prima, di incidere culturalmente per favorire, anche sul piano legislativo, modalità operative che favoriscano la vita e le possibilità di espressione e di lavoro delle persone disabili».

■ Come può presentare in poche, ma significative parole, la vostra cooperativa, mettendo in evidenza la sua attività e specificando i settori e le persone di cui si occupa?

«La cooperativa Solidarietà nuova nasce con lo scopo di raccogliere tutte le realtà costituite a partire dal 1982 da Lorenzo Crosta e di creare un modello di impresa sociale unico in Italia: un modello creato partendo dai bisogni di persone disabili ove sono integrate realtà sia di tipo socio-assistenziale che di tipo produttivo. La nostra realtà si prefigge lo scopo di accogliere la persona diversamente abile dall'età infantile fino a quella della maturità, garantendole (laddove sia possibile) l'inserimento al

lavoro, ambiti di educazione e di accoglienza di tipo familiare, strutture per le persone con patologie più gravi e ricoveri per gli anziani, che possono essere i disabili stessi o, cosa che frequentemente accade, i loro genitori; ciò permette alle famiglie di continuare a frequentarsi nel tempo nonostante l'aggravarsi delle loro situazioni».

(Articolo pubblicato sul Corriere delle Opere n. 1-2006)

RASSEGNA STAMPA

di Giorgio Vittadini *Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*

Fonte: Newsletter FIS-CDO

Educazione, "io" e welfare

All'assemblea generale della Compagnia delle Opere, svoltasi lo scorso 18 marzo, il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini ha articolato la sua relazione sul tema dell'educazione, sviluppando l'intervento su tre punti.

Il bene nasce dall'educazione

In primo luogo, ciò che di buono sappiamo esprimere non è casuale: è il frutto di un'educazione precisa e puntuale, sviluppata attraverso passaggi fondamentali, rintracciabili nel discorso che don Giussani fece nell'87 ad Assago all'assemblea della Democrazia Cristiana. In quell'occasione, aprendo il suo intervento, Giussani non parlò di opere, di politica o di potere, ma dell'"io", ovvero del cuore dell'uomo. Tanto che da allora, tra di noi, dedicammo tempo e discussioni a discutere di argomenti che, all'apparenza, non c'entravano niente con la politica e con le opere: l'io, l'educazione, la tensione a percepire la realtà partendo dal desiderio di vero, di bello e di giusto. Il passaggio seguente è che una cultura della responsabilità che ha a tema l'infinito, non vive nell'astratto ma a un certo punto, inevitabilmente, quando si accorge di un bisogno dell'uomo è sensibile. Giussani, che custodiva in sé le tre espressioni tradizioni della cultura italiana _ cattolica, socialista e liberale- ha saputo educare tanta gente a non discutere all'infinito ma a percepire la necessità di mettersi in azione. Ecco perché, in virtù di una apertura alla realtà e dall'esigenza di rispondere ai bisogni che vi si incontravano, sono nate opere in diversi punti nel mondo. Si è così avviato un processo inarrestabile per la riscoperta del nesso tra una posizione ideale, un'esperienza di popolo e l'agire nella società e in economia. Nel discorso di Assago c'era un terzo passaggio, che nel corso degli anni ha preso la forma pubblica e politica dell'asserzione "più società meno Stato". Questo passaggio sottintende l'idea che la politica non salva l'uomo ma può essere in qualche modo strumento della crescita delle opere nate dall'"io". La sussidiarietà, principio cardine della dottrina sociale della Chiesa cattolica, l'abbiamo scoperta sul campo, vivendola come bisogno insopprimibile di costruzione del bene di tutti.

Ripartire da un "io"

Se vogliamo far ripartire l'Italia, non possiamo aspettare che un nuovo sviluppo nasca dal caso, o addirittura dall'azione di un demiurgo o di un intellettuale che ci dica come dobbiamo cambiare. Occorre rifarsi a un preciso modo di guardare l'uomo e la realtà. C'è bisogno, fortissimamente bisogno, di un'educazione dell'"io", anche perché c'è un rischio ricorrente e piuttosto frequente nella politica italiana: che qualcuno si "candidi" a organizzare la nostra felicità. Io sono stato educato così: nessun uomo, neppure un cristiano, può essere la risposta alla felicità di un altro uomo. Non può esserlo la donna per l'uomo, la madre per il figlio, l'amico più grande. Il pericolo reale insisto in questa posizione è che qualcuno si arroghi la pretesa di costruire il percorso della felicità dell'uomo: il problema diventa antropologico. Non solo l'assetto tra Stato e società, non solo il rapporto tra istituzioni e opere, ma tutto il contesto in cui muove l'uomo deve essere concepito come una costante valorizzazione dal basso. Ne consegue che la più grave emergenza sociale, politica ed economica del nostro Paese è l'educazione. Il terzo punto riguarda il welfare.

Per un welfare diffuso e moderno

In Inghilterra il laburista Blair ha avviato due riforme importantissime: la prima ha portato la libertà di scelta nel settore sanitario tra ospedale pubblico e privato, come ha già fatto in

Italia la regione Lombardia. La seconda, grazie anche al supporto dei conservatori, ha determinato la possibilità per le scuole di diventare fondazioni libere. Blair ha introdotto un concetto di welfare in cui sono centrali il pluralismo dell'offerta tra profit, non profit e privato, e la possibilità che l'utente possa scegliere l'erogatore del servizio. Le modalità per sostenere un impianto sociale di questo tipo sono diverse: lo Stato può giustamente finanziare il settore statale, ma se un cittadino preferisce il servizio offerto da un ente non profit di eccellenza, perché non pensare ai voucher, a forme di deduzione o detrazione, a meccanismi come il 5 per mille o la "Più dai meno versi"? Si sostanzia così un'idea di welfare che non è meramente liberista ma propone un pluralismo di proposte diffuso, moderno, concorrenziale. Anche questa possibilità ha bisogno di qualcosa: un "io" che si muova.

Associazione Banco Farmaceutico

Vle Piceno, 18 – 20129 Milano – Tel. 02 70104315; info@bancofarmaceutico.org

◇ Per iscriverti alla newsletter invia una email a:
newsletter-subscribe@bancofarmaceutico.org

◇ Per non ricevere più questa newsletter invia una email a:
newsletter-unsubscribe@bancofarmaceutico.org